

Se la si guarda con attenzione, l'architettura veneta dei borghi di cui sono cosparse le Bocche di Cattaro ha una sua peculiarità. Qui l'eleganza delle chiese e dei palazzi adagiati a ridosso delle montagne appare severa, refrattaria al lusso: com'è stato detto, Venezia è femmina, mentre Cattaro è maschio. Tutto è inoltre su scala ridotta, come se i costruttori non avessero osato sfidare la grandiosità della natura del fiordo.

Fa eccezione la chiesa di Perzagno, progettata da Bernardino Maccaruzzi (l'autore della facciata di San Rocco e di tanti altri monumenti veneziani), che si rispecchia maestosa sul golfo dall'alto delle due rampe della scalinata neoclassica. La sua costruzione, che iniziò di buona lena qualche settimana prima della presa della Bastiglia, fu rallentata da eventi che coloro che concepirono l'ambizioso progetto, finanziato dagli armatori e dai capitani della piccola ma florida comunità cittadina, non poterono prevedere: la caduta della Serenissima, le invasioni francesi, montenegrine, austriache e quant'altro.

Mi fa da guida, in un italiano impeccabile, proprio un discendente di quei marinai, il capitano Milan Sbutega. Giunti all'interno della chiesa, mi mostra tele del Piazzetta, del Molinari, del Balestra e di Domenico Tintoretto, il figlio di Jacopo, acquisite dai perzagnoti presso le botteghe veneziane nel corso del 600 e del 700. Mentre il capitano sta indicandomi un lampadario argenteo, copia di quello della basilica di San Marco, il mio sguardo è attratto da un magnifico crocifisso che si staglia dallo sfondo in bardiglio di un altare alla mia sinistra. Mi avvicino, l'eleganza formale del legno laccato nulla toglie all'intensità del dramma. "E' del Brustolon" dice il mio accompagnatore. - "Ne è proprio sicuro?" - "Così ci diceva il vecchio parroco don Niko Luković che aveva consultato il grande storico dell'arte Giuseppe Fiocco. Fu acquistato a Venezia nel 1728 dal capitano Antonio Florio, nostro concittadino".

Andrea Brustolon – non tutti lo sanno – è il più grande scultore veneziano della sua generazione. Nacque nel 1662 a Belluno, ai piedi delle Alpi venete, una ridente cittadina in cui forte era la tradizione dell'arte dell'intaglio del legno. Il padre Jacopo, che era appunto uno degli scultori-intagliatori della città, lo iniziò al mestiere. A sedici anni parte per Roma per un soggiorno che si rivelerà determinante per la sua formazione: a contatto con gli artisti e le opere che arricchivano la vita della capitale ne subirà il fertile influsso. In particolare del Bernini. Nel 1880 mette bottega a Venezia dove fino al 1732 lavorerà con successo producendo sculture e mobili per le chiese ed i palazzi patrizi della città e del vasto territorio adriatico da essa influenzato.

Il capitano Florio avrebbe quindi comprato il crocifisso proprio in questa bottega, quattro anni prima della morte dell'artista. Milan Sbutega mi ripete quello che da sempre si dice in paese: "Il professor Fiocco venne nelle Bocche negli anni Trenta e formalizzò l'attribuzione in una lettera inviata da Padova nel 1933 a don Niko, lettera da questi citata nel suo volume sulla chiesa di Perzagno" mi dice mostrandomi il passo del libro in questione. "Negli anni Sessanta, inoltre, la chiesa fu visitata da Rodolfo Pallucchini, allora segretario della Biennale di Venezia, che riconobbe la mano dell'artista e in presenza di mio fratello Branko confermò la precedente valutazione".

Dalle informazioni che attingo successivamente a Belluno, viene fuori che né i cataloghi, né le biografie di Andrea Brustolon fanno menzione del crocifisso di Perzagno; neppure tra le opere d'incerta attribuzione. Mi chiedo se, senza volerlo, non stia innescando la dinamica dello scoop culturale. L'opera è certamente di grande valore. Credo che meriti di essere esaminata da vicino dagli studiosi contemporanei dello scultore bellunese, per essere poi restaurata (lo stucco che ricopre il legno dandogli un aspetto metallico sta sfaldandosi) e fatta conoscere ad un pubblico più vasto.

Il sindaco di Belluno si è mostrato interessato all'operazione ed ha sostenuto che il crocifisso di Perzagno non dovrà in nessun caso essere escluso dalla grande mostra che la città prealpina ha in mente di realizzare presto in omaggio al suo grande figlio. Se sono rose fioriranno. Ma questa volta dovrebbero proprio esserlo.

